



www.ecclesiacesarina.com

ECCLESIA

Notizie da Porto Cesareo per il Salento

Anno XI n.10 Ottobre 2023

Periodico Culturale della Parrocchia B. V. Maria del Perpetuo Soccorso di Porto Cesareo

A.S.D. Porto Cesareo Sporting Club: lo sport, motore per il futuro

di Alessio Peluso

“Lo sport dà il meglio di sé quando ci unisce.” Una citazione quantomai veritiera che contraddistinse il noto commentatore Frank Deford, il quale attraverso la sua voce e la sua brillante scrittura ha raccontato con passione le gesta degli atleti. Sì, perché se c'è un fattore in grado di spingere, unire, appassionare, lo sport non ha rivali. Lo si nota in tutte le discipline, dove il tifo comune porta a identificarsi, a sentirsi parte di una grande famiglia. Questo preambolo iniziale non è affatto distante dagli obiettivi che si pone di raggiungere l' “Associazione Sportiva Dilettantistica Porto Cesareo Sporting Club”, fondata nell'estate 2023 dall'unione di intenti di tre amici, prima che sportivi:

Giampaolo Rizzello (Presidente)

Stefano Peluso (Vice Presidente)

Gianluca Strafella (Team Manager ed allenatore qualificato UEFA C).



Alla base di tutto la voglia di ridare slancio e nuova linfa al mondo dello sport in generale a Porto Cesareo ed essere punto di riferimento per i giovani ragazzi che hanno voglia di cimentarsi nel mondo sportivo, quindi non solo calcio, in-

dubbiamente lo sport più popolare in Italia. Già da qualche settimana è possibile prenotare una prova gratuita in programma dal 4 settembre, per la Scuola - Calcio riservata ai ragazzi nati tra il 2013 e il 2019, all'insegna di educazione, rispetto ed amicizia, come conferma ai nostri microfoni il Vice Presidente Stefano Peluso: “Da molto tempo avevamo la voglia di poter fare qualcosa di utile per i nostri ragazzi e trasmettergli quello che abbiamo imparato sul rettangolo verde in tutti questi anni. Riteniamo lo sport cruciale nella crescita dei più piccoli, una palestra ideale per sviluppare al meglio i rapporti sociali. La nostra associazione è in evoluzione, allacciando collaborazioni con altre realtà locali. E soprattutto saremmo lieti di accogliere collaboratori che vogliono contribuire a far crescere il nostro progetto, a mettersi in gioco”.

Inizialmente saranno due le strutture disponibili:

- Palestra dell'Istituto Comprensivo di Porto Cesareo, Scuola Media, in via Piccinni

- Campo situato presso la Parrocchia “Maria SS. Assunta” di Torre Lapillo

Una terza struttura alla quale si sta lavorando è in via di definizione e ulteriori novità seguiranno nelle prossime settimane. Grande entusiasmo e convinzione anche nelle parole di Strafella, il team manager: “In qualità di Educatori riteniamo importante far comprendere ai bambini ed ai loro genitori che una Scuola Calcio è molto di più che calciare un pallone e fare goal. Infatti dietro quel semplice gesto tecnico si nascondono un'infinità di situazioni: socializzazione, aggregazione, rispetto dei compagni, rispetto degli avversari, gestione emozionale della vittoria e della sconfitta, il confrontarsi con sé stesso e con gli altri, il semplice piacere di giocare e divertirsi”. Dulcis in fundo l'intervento del Presidente Rizzello: “La nuova scuola calcio deve diventare un faro per i giovani talenti di domani. Questa iniziativa ambiziosa, sostenuta da appassionati e professionisti del settore, mira a fornire un ambiente di apprendimento stimolante e strutturato per i giovani appassionati di calcio”.

Per INFO:

Giampaolo: 333/7486232

Stefano: 377/3561353

Gianluca: 339/5877603

LINK Pre Iscrizioni:

<https://forms.gle/AABm9kwb9Hrf34TdA>

Trema la terra in Marocco: 30 secondi di terrore

di Raffaele Colelli

Marocco 9 settembre 2023, ore 22,45: la terra trema per 30 interminabili secondi. Dalle sue viscere da oltre dieci chilometri di profondità la roccia cede alla potente energia sprigionata dal sottosuolo che una volta in superficie apre delle enormi voragini e un terrificante boato accompagnato da un vento impetuoso carico di devastazione e morte. Nell'aria compresa tra cinque



province si concentrano le maggiori distruzioni e perdite umane. Interi villaggi vengono spazzati via, crollano adagiandosi una sopra l'altra le *Riyad*, le tradizionali abitazioni marocchine. Si sgretolano le *kasbah*, dimore di antichi popoli berberi fatti di terra, fango e paglia. Ma non solo, da Casablanca a 430 chilometri dall'epicentro del sisma con una magnitudo 6,8, fino a Guelmin, a sud di Agadir per giungere nella zona compresa tra Marrakech e poi a Quarzazate, diversi

edifici carichi di storia vengono letteralmente cancellati dai colpi irriverenti del terremoto: tra questi la moschea di Timmell, o il palazzo di Bahia e quello di Badii. L'apocalittica notizia rimbalza, in poche ore, da un capo all'altro del mondo, il Marocco è in ginocchio. Si contano da un primo sondaggio 856 morti e migliaia di feriti oltre a un numero imprecisato di dispersi, ma è solo una stima approssimativa. Purtroppo gli ultimi dati ufficiali parlano di circa tremila morti e quasi 6000 feriti. C'è bisogno di tutto: mezzi, braccia, medicinali, indumenti, viveri e tende. La macchina solidale dei popoli non sta a guardare ma recepisce e agisce, si mette subito in movimento così come la grande forza e il temperamento battagliero del popolo marocchino, che non si lascia abbattere dagli eventi infausti, ma tiene alta la sua bandiera dove al centro di uno sfondo rosso troneggia una stella verde a cinque punte simbolo di saggezza, pace, salute, apertura al prossimo e vita. Come la vita risparmiata al piccolo Mazigh, un bambino di dieci anni che viveva a Marrakech. Il terremoto gli ha strappato in quei terribili trenta secondi oltre la casa, i suoi affetti più cari. La madre, la nonna, i due fratelli sono tutti morti. Nei suoi occhi un immenso dolore, ma una lieve luce di speranza per ricominciare e proseguire il cammino della vita insieme al suo popolo, al Marocco intero con la benedizione di Allah il Misericordioso: *“Se Allah vi sostiene, nessuno vi può sconfiggere”*



Cesarea: dall'abbandono post Romano a Feudo Marinaro

di Salvatore Muci

Nel corso dei secoli, non è escluso che taluni elementi negativi abbiano ostacolato, o almeno scoraggiato, uno sviluppo demografico a carattere permanente sul territorio di Cesarea. Ciò si può ricondurre a tre cause principali: le invasioni barbariche, la presenza di paludi e le scorrerie di pirati arabi.



In tal periodo, gli sforzi compiuti, prima dai Bizantini e in seguito dai Normanni per rendere abitabile Cesarea, non ebbero alcun risultato. Come riporta il fiorentino Luigi Giuseppe De Simone, Presidente del tribunale di Terra d'Otranto in Lecce, che nella sua opera edita nell'anno 1888, racconta degli scarsi risultati avuti dagli Svevi, di far riabitare "Civitatem Caesareae Augustae". Solo nel periodo della permanenza angioina, gra-

zie a notizie riportate dai registri della loro cancelleria e tratte dallo studioso Filangieri, sulla presenza, solo di naviglio, di un vero arsenale militare nel nostro porto. Testimonianze particolari sono oggi nel fondale del suddetto mare. Solo dopo molti secoli, nel Medioevo e precisamente nel '400, si ha notizia della presenza di genti, dovute per quel movimento denominato nomadismo marinaro, nel porto di Cesarea; fenomeno di natura demografica, per la presenza dei pescatori tarantini, attivi nel praticare il mestiere della pesca. I tarantini sin dall'inizio del '400 prediligevano Cesarea, perché il sito era esente da imposizioni di natura fiscale, un vero e proprio porto franco. E almeno tale rimase sino alla morte di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini nel 1463. Dopo la morte del principe, Cesarea divenne demanio regio, con decreto del 18 gennaio, anno 1464, voluto da Ferrante I d'Aragona, Re di Napoli. Pertanto il porto di Cesarea diventava un feudo marinaro. Nel suddetto tempo ci risulta da molte bibliografie, delle relazioni commerciali tra Dubrovnik (Ragusa) e il nostro porto. E la Puglia tra il periodo angioino e l'aragonese, nel tema degli scambi commerciali col porto dalmata, oggi croato, è stato lo scalo più importante nel traffico marittimo, con la porta dell'est - europeo d'allora. Portato soprattutto avanti, grazie a commercianti ebrei, giunti molto tempo prima, dai Balcani. Determinate fonti sono negli studi di Carlo Massa.

Nell'immagine l'incantevole Dubrovnik (Croazia).

Santa Teresa di Lisieux, il miracolo a Gallipoli

di Massimiliano Dei Sommi

Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, detta di Lisieux, o come la chiamano a Gallipoli, Santa Teresina (per distinguerla da Santa Teresa d'Avila), al secolo Maria Francesca Teresa Martin Guérin è nata ad Alençon in Francia il 2 gennaio 1873. Molto amata e invocata per la sua dolcezza di linguaggio che ritroviamo nella sua autobiografia "Storia di un'anima" è famosa per i diversi miracoli compiuti già poco dopo la sua morte, in particolare modo il miracolo compiuto a Gallipoli nel monastero delle Carmelitane Scalze.

Tale miracolo narra che nella notte fra il 15 e il 16 gennaio 1910, l'allora Priora del monastero, madre Carmela del Sacro Cuore di Gesù era stata colpita da pleurite e si trovava a letto. Quando era avvolta da una forte febbre una voce femminile le disse: «Non temete, ciò che faccio è per il vostro bene, non per il vostro male». Continuando: «Dio si serve indifferentemente degli esseri del cielo come di quelli della terra: ecco, io vi porto cinquecento lire per sovvenire ai bisogni della vostra comunità». La Priora rispose: «Ma i debiti del convento sono solo di trecento lire!». Molto tempo dopo si scoprì che quella strana voce apparteneva a S. Teresa di Gesù Bambino. Essendosi destata dal letto, corse verso la cassetta delle offerte, che si trovava nella "stanza della ruota" e con immenso stupore



re vi trovò le cinquecento lire promesse! Madre Carmela dunque venne a conoscenza di Teresa di Lisieux, dopo che la Priora delle suore Marcelline di Lecce le fece dono dell'autobiografia della mistica francese, nota col titolo di "Storia di un'anima". Dalle ricostruzioni del dialogo tra madre Carmela e S. Teresina si rintracciarono alcuni elementi che permisero a questo miracolo di pervenire alla Congregazione per le Cause dei Santi e quindi di essere ritenuto utile per il processo di beatificazione e poi santificazione di Teresa di Lisieux. Nel sogno, dopo aver consegnato il denaro, Teresa si era mossa per andarsene; la priora l'aveva fermata dicendo: «Aspettate, potreste sbagliare la via!», ma Teresa le aveva risposto: «No, no, figlia mia, la mia via è sicura, né l'ho sbagliata!». Proprio questa affermazione ha dato una grande conferma a tutte le carmelitane, poiché proprio dieci anni prima, la piccola Teresa malata di tisi, prima di morire, aveva riferito alla Madre Superiora del Carmelo di Lisieux: «Se la mia via di fiducia e di amore è sospetta, vi prometto di non lasciarvi nell'errore. Io ritornerò per avvisarvi e, se questa via è sicura, anche voi lo saprete». E proprio in questa visione a Madre Carmela dà la certezza della via intrapresa da Teresina e che quindi può essere seguita. Dopo una lunga malattia, muore il 30 settembre 1897. Viene beatificata il 29 aprile 1923 da papa Pio XI e proclamata Santa dallo stesso Pontefice il 17 maggio 1925.

“Questa è casa tua!”, è il tema A.C.R. 2023 - '24

di Gabriele Polimeno

“Questa è casa tua!” Ecco svelato il tema che accompagnerà l'Azione Cattolica Ragazzi (A.C.R.) in questo 2023-2024. Il tema scelto è tutto un programma e sembra cucito addosso per noi cesarini se pensiamo che i ragazzi lo vivranno in un'ambientazione speciale: la riserva naturale. Il filo conduttore che ci guiderà sarà la cura del creato per diventare custodi della nostra casa comune. Noi che viviamo immersi nelle bellezze naturali e che proprio nella nostra Porto Cesareo abbiamo la fortuna di avere una riserva naturale, insieme ad un'area marina protetta e siti di interesse comunitario. E allora si ricomincia ad ottobre con il “Mese del Ciao” e da quel momento rivivremo tutte le tappe che anno dopo anno accompagnano il cammino dell'A.C.R. fatto di catechesi, liturgia e carità, sulle orme di Gesù che quest'anno, nel Vangelo di Marco, guiderà i nostri passi. Bambini e ragazzi non vedono l'ora di ricominciare e noi con loro: non ci resta che mettere lo zaino in spalla e partire per questo viaggio insieme.



Scatto fotografico risalente allo scorso maggio sull'Isola Grande, meglio nota come Isola dei Conigli.



Riscoperta dei cimiteri sotterranei a Roma

La Redazione

Il rinvenimento di un numero veramente considerevole di sepolcri di martiri e di vescovi di Roma lo portò ad identificare molte necropoli sotterranee (quelle in cui le fonti ricordavano la presenza di queste tombe particolari) e di far luce così sulla intricata topografia storica del suburbio romano. Le conoscenze a tutto campo delle problematiche storiche, letterarie, agiografiche, epigrafiche, storico – artistiche, consentirono allo studioso romano un'illustrazione quanto mai completa ed esauriente dei monumenti trattati. Il rigore critico e la novità del suo metodo di indagine, il taglio e la tensione storica che lo sostanziarono, costituiscono ancora oggi eredità fondamentale per chi si accosta allo studio delle catacombe. Le scoperte straordinarie del de Rossi suscitarono in effetti un fermento notevolissimo di interessi: tra la fine dell'800 e i primi decenni di questo secolo furono attivi nelle catacombe romane soprattutto i suoi tre allievi Mariano Armellini, Orazio Marucchi ed Enrico Stevenson; ad essi si devono molti importanti studi e, tra l'altro, le prime opere di sintesi complessive sui cimiteri sotterranei. Il tedesco Joseph Wilpert integrò felicemente l'attività scientifica di questo gruppo di archeologi, dedicandosi prevalentemente allo studio della produzione storico – artistica delle catacombe. Negli anni '20 – '30 l'incipiente espansione edilizia di Roma nell'area dell'antico suburbio provocò numerose nuove scoperte: esse furono illustrate scientificamente da Enrico Josi, aurore di molti importanti contributi sulla Roma sotterranea. Allo svizzero Paul Styger si deve, in quel medesimo periodo, una revisione critica generale della genesi e dello sviluppo topografico delle catacombe romane, sulla base di una più accurata attenzione alle evidenze strutturali.



Negli anni del dopoguerra e negli ultimi decenni i cimiteri sotterranei di Roma sono stati oggetto di studi sempre più attenti al dato materiale e condotti con moderni criteri di indagine: i lavori di Antonio Ferrua, Umberto Maria Fesola, Louis Reekmans, Francesco Tolotti, Pasquale Testini, Hugo Bran-

deburg, Aldo Nestori e di un'ultima generazione di studiosi hanno notevolmente ampliato le nostre conoscenze sull'argomento.

Bibliografia: "Le catacombe cristiane di Roma" – Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica, a cura di Vincenzo Nicolai, Fabrizio Bisconti e Danilo Mazzoleni.



Lecce, sempre perduta e sempre ritrovata

di Antonio Errico

A distanza di molti anni ancora continua a smarrirsi per le strade della città. Volutamente. Voluttuosamente. Perché nella provinciale permane e prevale lo stupore, ad ogni età. Ogni volta che si perde per quelle strade che ha attraversato centinaia di volte, ogni volta che a un incrocio si disorienta, gli viene in mente quel frammento della "Infanzia berlinese" in cui Walter Benjamin dice che ci vuole una certa pratica per smarrirsi in una città come ci si smarrisce in una foresta. Il provinciale a Lecce pensa che solo smarrendosi può avvertire la vertigine che provoca lo splendore del barocco, solo con uno sguardo distratto lasciato cadere in un vicolo, un cortile, su un balcone incorniciato di gerani. Poi il barocco intimo l'ha conosciuto dopo, nelle pagine di altri libri. Si dice che il tempo cambi ogni aspetto di un uomo, meno che il colore degli



occhi. Forse anche in un luogo c'è qualcosa che non cambia mai, che riesce a sottrarsi alla metamorfosi, al disarmonico espandersi. Il barocco è il

colore degli occhi della città. Si guarda il barocco e da esso si è guardati. Forse per il provinciale questa relazione di sguardi si sviluppa in modo più intenso, perché non è connaturata, perché è un evento al quale non è abituato. (Il gatto bianco rigonfio di pioggia è pietra tra la pietra di San Matteo. Poi, all'improvviso, quasi risvegliandosi dal sonno profondo dei secoli, scaglia sé stesso verso la via Federico d'Aragona e si dissolve nella profondità silenziosa del buio dal quale proviene. Dall'altra strada un uomo senza età procede verso la chiesa strascinando il suo giaciglio di stracci e di cartone infracidito. Ai lati del cartone c'è scritto fragile. Non si riesce a capire a chi si riferisce quella parola. Ma viene da pensare che

si riferisca all'uomo, a tutti gli uomini come lui che sono fragili.) Il barocco di Lecce innanzitutto si percepisce: nella modulazione di figurazioni, nella fantasia armoniosa di volute, nello slittamento ondoso di prospettive, nella nuvolaglia di decorazioni. Poi si capisce, anche, forse. Dopo. (segue terza parte)

"Lecce svelata – Barocco, segreti e misteri" 2023

Vivere senz'acqua e senza luce

La Redazione

Nella stanza da letto, avevano un catino e una brocca pieni d'acqua assai utili per lavarsi al mattino. Soltanto il sabato si svolgeva la festa del bagno completo. Si scaldava un poco d'acqua *intra allu quatarottu* (grande pentola di alluminio), *allu focu sotta lu focalire* (al fuoco del caminetto). Dopo si riempiva una grande tinozza, che era posta in cucina e ci si lavava, a turno, con l'uso di un pezzo di sapone di Marsiglia (in foto), utilizzato per tutto, anche per lo shampoo. Dopo due bagni, tuttavia, l'acqua si cambiava. Alcune famiglie usavano

fabbricarsi il sapone in casa con l'uso di olio d'oliva, mescolato spesso a quello usato per frittura, filtrato, e



con l'aggiunta di soda caustica. Tutto ciò fa riflettere molto sul benessere a cui siamo abituati a vivere oggi senza nemmeno rendercene conto. Lo spreco dell'acqua era per le famiglie impensabile. La luce era fornita da lampade ad olio, anche se l'illuminazione con candele si diffuse in fretta in tutta l'Europa del nord, trovando ai primordi molte difficoltà a svilupparsi nei paesi mediterranei, dove l'abbondanza e il buon mercato dell'olio rendevano inutile il suo utilizzo. La giornata passava lenta, e quando il campanaro suonava la sera, fuori già la luce del giorno non c'era più e il buio faceva più triste un aspetto e un ritmo di vita, in casa, ancora più monotono. Le donne cominciarono i preparativi accendendo i lumi con luce di colore rossastro, costantemente accompagnata da un alone di fumo nero. Col passare dei minuti, si illuminava la lanterna portatile, collocata sotto un'immagine della Vergine o alla porta di alcuni conventi per schiarire le tenebre della notte e, soprattutto, per intimorire i ladri e gli assassini che si aggiravano indisturbati per le vie oscure incutendo terrore agli sfortunati viandanti. (fine)

Tratto da "Amarcord Salentino – Usi e Costumi d'altri tempi"

Porto Cesareo Film Festival: i vincitori e le motivazioni

La Redazione

MAR PICCOLO – Lo Stretto di Lembeh in Italia di Francesco Pacienza

Motivazione: per l'aver utilizzato con maestria ed efficacia uno strumento alla portata di tutti, quale uno smartphone, mo-

strandoci tutto ciò che avviene sott'acqua. Un documentario per tutti gli amanti del mare, dai più piccoli fino agli adulti: per sensibilizzare sull'enorme impatto che l'uomo, con i suoi comportamenti, ha sull'equilibrio di questo fondamentale ecosistema per la vita dell'intero pianeta Terra. Un vero Paradiso da scoprire, conoscere e preservare.

MIGLIOR MINICORTO assegnato dal direttore artistico: direttamente dalla Francia abbiamo il piacere di premiare **Song of the waves** di Colombe De Vallavieille.

Motivazione: In *Song of the waves*, il viaggio dei migranti



che attraversano il Mediterraneo è trattato con immagini oniriche che trasportano lo spettatore oltre la realtà. Eppure, l'atmosfera malinconica e la ricchezza dell'animazione sono in grado di restituire una presa di coscienza sofferta e collettiva, sensibilizzando il pubblico su uno dei più grandi temi di attualità.

MIGLIOR CORTO: **Pietre sommerse** di Jordie Penner, Italia.

Motivazione: per la capacità di raccontare l'elemento naturale come specchio e metafora dell'animo umano, con le sue altalenanti condizioni e per la capacità di declinare il tema della kermesse. Un tuffo crudele nelle dipendenze, nelle malattie mentali e nei traumi infantili, un corto che mira ad abbattere il pregiudizio, un invito a porgere la mano al prossimo. Una menzione di merito va alla fotografia, un mosaico di quadri perfetti.

MENTIONE SPECIALE va a **Silence Echo** di Suman Sen.



Viaggio nel cuore della Puglia

La Redazione

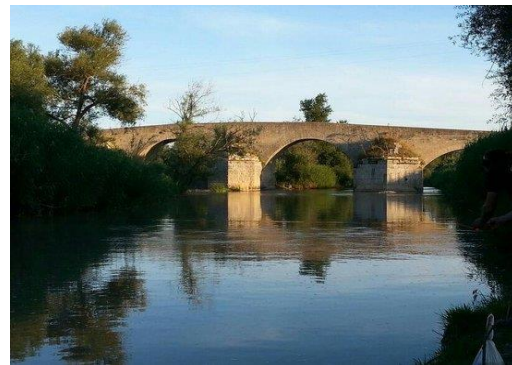
Scarsa idrografia superficiale e ricca idrografia sotterranea

Chi percorre la Puglia non può non notare l'estrema scarsità di corsi d'acqua superficiali. Diversi fattori concorrono a provocare questo risultato. Innanzitutto la notevole diffusione, in quasi tutta la regione, di rocce carbonatiche percorse da una fitta rete di fratture, attraverso le quali le acque delle precipi-

tazioni vanno ad alimentare soprattutto la falda carsica di fondo. In secondo luogo, la quantità relativamente scarsa delle precipitazioni, che viene ulteriormente ridotta dall'intensa evaporazione. Infine, la stessa forma allungata della regione, la quale ha fatto sì che solo limitatamente potessero formarsi bacini di una certa ampiezza.

Non sorprende allora, che un reticolo idrografico di una certa significatività si sia sviluppato soltanto nelle subregioni costituite da rocce prevalentemente argillose, e quindi impermeabili, come il Subappennino Dauno e il vicino Tavoliere. Qui si ritrovano piccoli corsi d'acqua come il Cervaro, il Carapelle e il Candelaro, l'unico che scorra interamente nella Daunia, sfociando nel golfo di Manfredonia, ove convoglia anche gli

scarsi apporti del Triolo, del Salsola e del Celone. Torrenti miseri, quasi secchi in estate, che però si gonfiano, talora rovinosamente, durante la stagione delle piogge. Anche ai loro apporti si deve, comunque, il riempimento di una grande parte di quella lunga zona litoranea, soprattutto lagunare e paludosa che si estende



va tra il Candelaro e l'Ofanto. Irregolari sono anche fiumi come il Fortore e l'Ofanto (in foto), che interessano la Puglia solo con il tratto terminale del loro corso. Il Fortore segna in parte il confine con il Molise, da cui si allontana negli ultimi 25 - 30 km, prima di sfociare a poca distanza dal lago di Lesina. L'Ofanto fa da confine tra Basilicata e provincia di Foggia e poi tra questa e la Terra di Bari, sfociando con un delta poco pronunciato fra Margherita di Savoia e Barletta. La loro portata varia da 1m³/sec: una quantità irrisoria, se solo si pensa ai valori (seppure in situazioni profondamente diverse) dell'Arno (100) o del Tevere (230) o addirittura a quelli del Po (circa 1500³/sec). (segue seconda parte)

Arte & Salento

di Vanessa Paladini

Il recente restauro della chiesa dell'Assunta di Botrugno ha restituito l'affresco della Visione Teofanica con profeti, posto sulla parete absidale dell'edificio. Questo solenne tema iconografico, come scrivono gli studiosi M. Berger e A. Jacob, è ispirato a Isaia, Ezechiele e Daniele con aggiunta di elementi mutuati dalla visione di San Giovanni nell'Apocalisse.



Sulla stessa parete è anche posto l'Antico dei Giorni che, con le sembianze di un anziano barbuto e canuto, è inserito all'interno di un clipeo rosso, contornato da una fascia decorata con motivi cosmateschi. La mano destra del Vegliardo è benedicente, mentre la sinistra regge un libro aperto sul quale,

in greco, sono riportati dei versetti dell'Apocalisse (1:8, 21:6 e 22:13): «io sono l'Α e l'Ω». Il «Re dell'Eterno» è affiancato dai quattro viventi, due per lato, come prefigurazione degli evangelisti: il Leone (Marco), l'Angelo (Luca), il Toro (Matteo) e l'Aquila (Giovanni). Lo stato lacunoso degli affreschi permette la frammentaria lettura dei primi tre, che in origine, dovevano essere accompagnati dal rispettivo titolo in greco, come oggi si legge nel solo caso dell'evangelista Luca. Sebbene queste vaste lacune non permettano una precisa descrizione stilistica e iconografica del ciclo, si intuisce come la scena dovesse essere impreziosita anche dalle figure di cherubini, immagini di ruote alate munite di occhi alle quali si affianca un cartiglio greco che, secondo la traduzione del professore Francesco Giannachi, riporta un passo della Visione di Daniele (7,9). La chiesa di Botrugno, alla luce di quanto riportato, si colloca all'interno di una tradizione bizantina che, dalle osservazioni di Sergio Ortese, contempla la «Visione di Dio» sotto forma di «Visione dei Profeti» in cui il Verbo si rivela, in questo interessante squarcio affrescato, come Antico dei Giorni contornato dai Viventi e da potenze celesti.

Fonte Bibliografica: Botrugno. Chiesa dell'Assunta. La parete absidale dopo il disvelamento degli affreschi, a cura di Sergio Ortese, Galatina 2016, pp. 32-34 e 46-50.

Quelli che... il "Bar Mario"

di Raffaele Colelli

Il bar era aperto fino a notte fonda, restava chiuso appena tre, quattro ore, giusto il tempo che le povere membra di Mario, il proprietario, riprendessero fiato. Ecco, noi eravamo lì, sempre lì, «Ci troviamo da Mario», ci si dava appuntamento anche se non ce ne sarebbe stato bisogno. Lo dicevamo per abitudine, sapendo perfettamente che solo quello e nessun altro sarebbe stato il nostro luogo d'incontro. Era diventato a tutti gli effetti una sorta di quartiere generale. Qualcuno del gruppo sosteneva convinto che la frase in questione, quel modo di dire del tutto personale, fosse stato scopiazzato, molti anni dopo, dal



famoso cantante rock Ligabue nella canzone «Certe notti», ma sapevamo quanto tutto questo risultava una colossale balla. Erano gli anni ruggenti del 1975: sei baldi giovani appena diciannovenni o giù di lì, sempre insieme e sempre alla ricerca di qualcosa da fare, solo con il preciso obiettivo di combattere la noia. Già, proprio così, la noia, che brutta cosa, avvolgeva un po' tutti in modo particolare i più giovani o comunque le nuove generazioni, gli altri, gli anziani o i padri di famiglia ci avevano fatto tanto l'abitudine che nemmeno se ne accorgevano convinti fosse quella la vita migliore. Le donne poi...vabbè, per il momento, meglio lasciar perdere, un argomento che merita più approfondite riflessioni e che certamente avrà modo, quanto prima, di ritornarci. D'altronde non si poteva chiedere chissà cosa a un paese sperduto del sud di appena tremila anime, dove il massimo dello svago lo offriva eccezionalmente nei due mesi estivi che andavano dagli inizi di luglio a circa una settimana prima della fine di agosto. Questo perché aveva avuto la for-

tuna di trovarsi in una posizione geografica abbastanza privilegiata. Le sue coste o le sue spiagge erano costantemente bagnate dal mare conferendogli, per questo, un clima mite per l'intero arco dell'anno. Carichi con tutte le loro cose arrivavano spediti dai paesi vicini, i bagnanti, li individuavi da subito. Le loro auto (chi se le poteva permettere!) erano stracariche fino all'inverosimile, effettuavano un vero e proprio trasloco. Così tra gli indumenti personali vi erano avvolti i vari utensili per la cucina, ma anche vivande varie come il prezzemolo che dispettoso fuoriusciva da un canovaccio, alla gigantesca anguria che pericolosa rotolava a ogni curva. (segue seconda parte)

Nell'immagine Mario, lo storico titolare scomparso qualche anno fa.

Rocco Zecca a tutto campo: dal tamburello alla Terra Santa

L'Intervista

a cura di Dario Dell'Atti

L'Arneo Tamburine project guidato dal musicista della Notte della Taranta, Paglialonga Giancarlo, dal 2017 riunisce sul palco in un'unica ronda i più grandi tamburellisti salentini e non. Come tradizione vuole, i tamburellisti riuniti in un cerchio (ronda), riproducono ritmi di tammurriate e pizziche, canti d'amore e di lavoro, accompagnando chiunque voglia tuffarsi nei balli e canti della tradizione. Quest'anno tra i tamburellisti doc del mediterraneo, troviamo come ospite il musicista Rocco Zecca, da poco tornato alle «sacre sponde» della casa natale di Porto Cesareo. Classe '73 l'eccentrico architetto, cantante e musicista Rocco Zecca, vanta un curriculum musicale invidiabile. Dopo un esordio in giovanissima età come cantante e tastierista, si avvicina inizialmente alla musica tradizionale salentina, suonando per due anni con il Canzoniere Grecanico Salentino di Daniele Durante, (primo gruppo di musica popolare in Puglia). Prosegue con gli Xanti Yaca, gruppo neretino tra i primi in Puglia a sperimentare sonorità di tutto il Mediterraneo, nonché gruppo spalla degli storici Intillimani. Da questa esperienza il suo interesse si sposta sulla musica mediterranea e mediorientale, solca palchi importanti in Italia e all'estero. In Toscana tiene corsi di percussioni a cornice e fa parte della band di musica mediterranea «Bizantina», con i quali incide ben tre dischi, oltre a quelli incisi con il Canzoniere Grecanico e con gli Xanti Yaca.

– **Ciao Rocco, è un piacere intervistare un musicista cesarino. Raccontaci come ti sei avvicinato alla musica e all'idea di suonare il tamburello?**

– Il colpo di fulmine è avvenuto nella primavera del 1992, con il concerto dei Ghetonia sul sagrato di Santa Croce a Lecce. Era la prima formazione dei Ghetonia, con al tamburello Pierangelo Colucci che è stato il primo tamburellista moderno in Italia, sicuramente il più interessante.

Vedendo lui, da appassionato di tutta la musica, principalmente di Jazz, capì che il tamburello non era solo uno strumento da accompagnamento della musica tradizionale italiana. Attenzione, dico italiana perché il tamburello non è solo strumento salentino!

Insomma ciò mi fece innamorare e mi diede la possibilità di lasciare le tastiere, il mio primo strumento. Il vero e proprio approccio con la musica invece è avvenuto grazie al Professore Fiumara nel 1982. Mi fece musicare una mia canzone dal

titolo "Cisaria 'Namurata", la registrazione casalinga reperibile su YouTube.

– **Dalla discografia si capisce che sei un tamburellista salentino atipico, quindi mi chiedo: che tipo di percussionista sei?**

Sono un tamburellista mediterraneo. Tutto parte dalla notte di San Rocco a Torre Patuli nel 1995 dove comprai il mio primo tamburello in piazza, un tamburello di 'mesciu Ninu'. Allora non si poteva parlare di festa del paese, ma di festa della piazza, qualcosa di esclusivo. C'erano le ronde dei vecchietti a ogni angolo. Quella nottata passata a suonare con gli anziani fu il mio vero battezzo. Però per indole, amo la musica mediterranea, e per questo, devo dire grazie alla comunità marocchina di Porto Cesareo. L'estate passavo le serate sui muretti e in tarda notte, aspettando la chiusura delle bancarelle, quando mettevano la loro musica, ascoltavo musicisti come 'Rai' e



Khaled. Ero affascinato da questo mondo. Ho suonato tradizione salentina per anni, dal 1996 al '99 con il Canzoniere Grecanico Salentino, insieme a Daniele Durante. Contemporaneamente ho dato inizio alla lunga collaborazione con gli

Xanti Yaca, un gruppo di giovani musicisti di Nardò, legati alla tradizione, ma più aperti alle sonorità mediterranea e non solo. È lì che mi sono spinto oltre.

– **Nella tua carriera vanti molte collaborazioni, hai mai suonato per il concertone della Notte della Taranta?**

– Ho suonato diverse volte per le "ragnatele", ovvero per i diversi eventi della programmazione della Notte della Taranta che portano poi al concertone finale. Nel 1998 ero alla notte di Daniele Sepe in piazza a Melpignano: c'erano sì e no cinque mila persone, mentre oggi...

Diciamo che La Notte della Taranta è nata come un laboratorio di incontro tra personalità di altri linguaggi musicali con la musica tradizionale salentina. La fusione, usiamo il termine giusto, l'incontro di culture, parere mio, sta nel DNA italiano. Ad esempio Uccio Aloisi ascoltava e conosceva opere liriche e non si sottraeva a esibirle in contesti popolari.

– **Ho ascoltato la tua musica. Tu suoni, canti e scrivi canzoni?**

– Da piccolo scrivevo, oggi lascio fare a quelli più bravi. Mi piace vestire con gli arrangiamenti, non mi definisco solo un tamburellista. La mia peculiarità è che sono anche un cantante, e strimpello molti strumenti. Il tamburello nel mediterraneo è associato alla voce ed è proprio collaborando con gli Xanti Yaca, che ho potuto unire voce e strumento e parlo non solo del tamburello. Ho studiato diversi strumenti a cornice, il Riqq, il bendhir, o a calice come la darbuka, insomma tutti strumenti non italiani. Il Riqq è la forma più alta dello strumento della musica classica araba. Per quanto riguarda la scrittura ho scritto canzoni a scuola a 9 anni con il professore Fiumara. Poi ho sempre composto arrangiamenti per un altro mio gruppo, ovvero i Bizantina. E tutt'ora mi capita di creare musica. L'ultimo progetto è di musica elettronica con un artista israeliano.

– **Ecco compare Israele, come mai quest'amore per la musica mediorientale?**

– Diciamo che l'apertura totale alla musica mediorientale è avvenuta con Zohar Fresco, l'anno in cui partecipò alla Notte della Taranta con Noa. Io l'avevo conosciuto a Firenze mesi

prima e così, lo ospitai a casa mia a Porto Cesareo (a mangiare l'aragosta). Zohar è il più grande percussionista di percussioni a cornice di tutti i tempi (a mio parere). Fu lui a invitarmi a suonare in Israele nel 2002 dove mi innamorai perdutamente della musica mediorientale.

– **Come è stata quell'esperienza in Terra Santa?**

– Quando arrivai lì c'era una qualità di musicisti impressionante, il meglio della Turchia, Grecia, Israele e Palestina. Io che avevo 29 anni mi trovai totalmente impreparato a uno shock del genere, tanto che mi venne la febbre per l'ansia. Zohar fu bravissimo a farmi sentire a mio agio. Conobbi un ventaglio infinito di strumenti che non conoscevo e mi sentivo esattamente come quella notte del 1992 sotto la chiesa di Santa Croce a Lecce.

– **Cosa consiglieresti a un ragazzo che si avvicina al tamburello?**

– Non ascoltando musica per divertimento, mi approccio alla musica esattamente come quando studio un libro. Quello che non mi piace è l'approssimazione: vedo molti gruppi che fanno cover di altri gruppi musicali tradizionali, che a loro volta fanno cover, senza la necessità di andare alla fonte della musica tradizionale. Ciò crea folklore e non cultura! Per fare buona musica popolare italiana non occorre essere bravissimi musicisti. L'approccio deve essere consapevole, ci vuole consapevolezza prima di andare sul palco a proporsi. Quindi a chi si avvicina alla musica popolare salentina, consiglio di cercare la musica nella sua stessa famiglia, quella cantata dalla mamma o dagli zii, magari rivedendola, riarrangiandola e suonarla senza troppe pretese. Dopo di ciò uscire di casa, cantare per strada, viaggiare, fare esperienza e poi tornare nel proprio territorio per arricchirlo.

– **Progetti per il futuro?**

– Essendo figlio di pescatori, mi piacerebbe fare un progetto ben preciso con uno studio alle spalle, sui canti dei pescatori. In Israele avevo lasciato l'idea di suonare musica popolare italiana rivisitandola, tanto che ho collaborato con artisti di musica elettronica. Ma ora che sono tornato in Salento, sento l'esigenza di creare un progetto che richiami le mie radici e il mio lungo viaggio in terre altrui.

Il buon gusto della cernia

di Massimo Peluso

Parlare della cernia, vuol dire riferirsi automaticamente ad una delle specie marine più pregiate e di conseguenza dal costo elevato. Chi ha avuto occasione di degustarla non potrà dire altrimenti, di fronte ad una carne squisita e che conferisce

a tante ricette un sapore davvero unico, specialmente alle zuppe di pesce. Lo sanno quindi benissimo i pescatori, i quali sprizzano di gioia nel vedere



una cernia nelle loro reti oppure i ristoratori e gli chef, che si prodigano di averne almeno una tra il pescato del giorno per deliziare i commensali e far felici i turisti. È un pesce osseo che può raggiungere grandi dimensioni, tipico del bacino mediterraneo e vantare dimensioni e peso ragguardevoli, sino ad oltre 70 kg. Se ne conoscono numerose specie ed ogni regione

ha un suo nome dialettale per identificarla mentre, qui nella zona salentina rimane pressoché invariato. Non solo i pescatori ma, anche i subacquei amano questo pesce ed organizzano vere e proprie immersioni sportive per ammirarne da vicino lo stile di vita e la bellezza nei fondali marini, vicini alle coste, ove le cernie trovano il loro habitat naturale, spesso all'interno delle aree marine protette. Infatti, esistono specie che il WWF tutela, come ad esempio la cernia bruna (in foto), esemplare stupendo che può arrivare a pesare anche oltre il quintale. Tutto ciò, muove di conseguenza un business molto importante, grazie al turismo ecologico che vi si cela. Normalmente, la cernia è pescata nel periodo tra aprile ed agosto, quindi in coincidenza con l'avvio della stagione calda e non si nota molta differenza tra gli esemplari maschi o femmina a livello di sapore. Il gusto è ovviamente molto delicato ed uno dei vantaggi del successo di questo pesce è l'assenza di lisce. Dal punto di vista nutrizionale invece, ha un basso contenuto di grassi ed è assai ricco di proteine nobili, oltre ad un elevato contenuto di sali minerali come potassio, fosforo e calcio, dimostrandosi così un ottimo alleato per la nostra salute e per le diete ipocaloriche. In cucina si adatta a mille ricette però, ve ne consigliamo una economica e rapida: la cernia con pomodorini ed olive nere. In una padella antiaderente e larga, riscaldare un fondo di olio extravergine d'oliva, farvi rosolare una cipolla tritata, aggiungere dei pomodorini tagliati a dadini cuocendoli non più di una decina di minuti. A questo punto unire capperi, olive nere, sale pepe ed alcuni filetti di cernia. Cuocere per meno di mezz'ora e servire con una spolverata di prezzemolo tritato. Il risultato sarà scontato, come la bella figura con gli invitati a tavola.

L'ascesa artistica di Roberto Benigni

di Dario Dell'Atti

Roberto Benigni nasce a Manciano Misericordia, un paesino in provincia di Arezzo il 27 Ottobre del 1952. I genitori dopo la nascita del primogenito per motivi lavorativi decisero di spostarsi a Vergaio, in provincia di Prato. Nei primi anni '70, il giovane Roberto si trasferisce a Roma dove iniziò a studiare



arte teatrale, debuttando nel Teatro dei Satiri con la commedia "I burocrati". Nello stesso periodo diventa una presenza fissa del Beat '72, dove ottiene una certa notorietà nel mondo dello spettacolo recitando monologhi comici in toscano; ma è nel

'78 che Roberto viene notato e messo sotto contratto dal foggiano Renzo Arbore, che lo lanciò in programmi televisivi di grande successo come "L'altra domenica", ed in film come "Il Pap'occhio" e "F.F.S.S. cioè che mi hai portato a fare sopra Posillipo se non mi vuoi più bene". Dopo l'esperienza televisiva il giovane attore è pronto per il grande cinema. Inizia la collaborazione con Giuseppe Bertolucci che lo farà debuttare con "Berlinguer ti voglio bene". La pellicola attraversa numerose avversità prima di affermarsi come film di culto della commedia italiana. Nel 1983 esordisce con la regia del film

"Tu mi turbi", ma il grande successo viene raggiunto nel 1984 con il film "Non ci resta che piangere" da lui scritto, diretto e interpretato assieme al grande amico Massimo Troisi; carico di gag e tormentoni in dialetto napoletano e toscano, il film entrò di prepotenza a far parte delle grandi pellicole della commedia italiana. Dopo l'esperienza americana che lo vede recitare per vari film diretti dal regista Jim Jarmusch, l'ormai stella del cinema, ha l'occasione di lavorare per Federico Fellini, in "La voce della Luna", tratto dal libro "Il poema dei lunatici" di Ermanno Cavazzoni, insieme a Paolo Villaggio. Sempre nello stesso periodo incomincia una proficua collaborazione con lo scrittore Vincenzo Cerami che porterà alla nascita di quattro pellicole fortunate: "Il piccolo diavolo", "Johnny Stecchino", "Il mostro" e il quarto film conosciuto in tutto il mondo, "La vita è bella" che riceve ben sette candidature all'edizione dei Premi Oscar 1999, vincendone tre: Oscar al miglior film straniero, Oscar alla migliore colonna sonora per Nicola Piovani e Oscar al miglior attore per Benigni. Dopo lo straordinario successo, arrivano i flop con il film "Pinochio", bocciato dalla critica americana e l'idilliaco "La tigre e la neve", interpretato accanto a Nicoletta Braschi sua moglie. Benigni oltre al cinema e teatro sarà ricordato soprattutto per i suoi seguitissimi spettacoli teatrali in televisione, tra cui il celebrato "Tutto Dante", ma anche per le provocatorie incursioni in trasmissioni televisive di richiamo, tra cui il "Festival di Sanremo" e soprattutto "Vieni via con me".

Promuoviti su ECCLESIA:

- Banner sul nostro sito web
- Pubblicità dai nostri Profili Social
- Menzione nella versione cartacea

Per INFO: ecclesiacesarina@hotmail.com

Direttore Responsabile:

Alessio Peluso

Ringraziamo per la collaborazione:

Dario Dell'Atti - Gabriele Polimeno -
Massimiliano Dei Sommi - Massimo Peluso
Raffaele Colelli - Salvatore Muci - Vanessa Paladini



www.ecclesiacesarina.com

Edizione n° 125

